ANNO XXVII - N. 15 1 OTTOBRE 1946

VOCI FRATERNE

ORGANO QUINDICINALE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

PARTE I^a - **Per i Soci: Esce il 1° di ogni mese.**
PARTE II^a - **Per le Presidenze: Esce il 15 di ogni mese.**

SOMMARIO:

	Pag.
DON BOSCO E IL ROSARIO	138
ATTIVITÀ FILODRAMMATICA	138
ESPERIENZA DIDATTICA (Prof. Pasquale Pugliese)	139
I NUOVI PRESIDENTI DELL'ISPETTORIA LOMBARDO-EMILIANA	140
RIEVOCANDO UN GRANDE AMICO (M. F. Ramelli)	141
ONORARE GESÙ SACRAMENTATO — IL SUPERIORE GENERALE — CONVEGNO ALLIEVI — PROGRAMMA ESTIVO	142
LEI SARÀ CARDINALE - Una predizione di D. Rinaldi	143
ALLA MIRAFIORI (D. Bastasi)	144
20° DELL'ESPOSIZIONE MISSIONARIA	146
UN TEMPIETTO DI D. BOSCO A CHIAVENNA	147
GITE (I° Orat. Torino - Roma « Pio XI »)	147
I NOSTRI CONVEGNI: Firenze - Savona - Milano « Istituto » - Roma « Testaccio » - Udine - Nizza Monf.	148
NECROLOGIO: Verona - Brescia - Milano - Treviglio	151

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Cottolengo, 32 - TORINO (109)

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II)

Don Bosco e il Rosario

« Nel lontano 1848 Don Bosco faceva vedere la sua Casa al Marchese Roberto D'Azeglio e parlavagli dei suoi progetti futuri, mentre raccontavagli con quale regolamento giornaliero occupasse i giovanetti.

Il Marchese ammirando ogni cosa lodava altamente tutto, ma giudicava tempo perduto quello che si impiegava nelle lunghe preghiere, e diceva che a quella anticaglia di 50 Ave Maria infilzate una dopo l'altra non ci teneva guari e che Don Bosco avrebbe dovuto abolire quella pratica noiosa.

— Ebbene — rispose amorevolmente Don Bosco — io ci sto molto a tale pratica: su questa potrei dire che è fondata la mia istituzione, e sarei disposto a lasciare piuttosto tante altre cose ben importanti, ma non questa; e anche, se facesse d'uopo, rinunzierei alla sua preziosa amicizia, ma non mai alla recita del S. Rosario.

Trovato Don Bosco irremovibile nel suo principio, il nobile Marchese se ne partì, e da quel giorno non ebbe più alcuna relazione con lui ».

(Dalle *M. B.*, Vol. III, pag. 294).

* * *

Abbiamo ricordato questo episodio per rilevare quanto ci tenesse Don Bosco nell'onorare la Madonna con la recita del S. Rosario.

Il mese di ottobre risvegli nei lettori l'importanza di questa pratica, recitata con fervore nelle Case salesiane al tempo della loro giovinezza e li sproni al proposito di riprenderla o non lasciarla mai!

ATTENZIONE!

La Presidenza dell'Unione del primo Oratorio Festivo di Don Bosco (Torino) comunica a tutti i suoi soci che:

1) *La festa del Santo Rosario sarà celebrata domenica 6 ottobre.*

2) *L'annuale Convegno sociale è rimandato al 20 ottobre.*

3) *Con il mercoledì 9 ottobre si riprenderanno le Conferenze settimanali.*

ATTIVITÀ FILODRAMMATICA

Caltagirone

Continuando nell'opera fattiva intrapresa dagli ex allievi dopo l'annuale Convegno, di cui demmo già notizia in queste colonne, la sera del 22 settembre u. s., la Filodrammatica dei vecchi attori, accresciutasi di nuovi elementi, si è ripresentata nel suo secondo lavoro con « *La casa senza pace* » di C. Repossi.

Un particolare elogio ai sigg. Gesualdo Vitale e Francesco Pappalardo rispettivamente nelle parti di Giovanni e Luigi. Bene tutti gli altri.

Il pubblico, numeroso, che ha tributato calorosi applausi anche a scena aperta, attende dagli ex allievi altri successi.

Roma "Pio XI,,

La compagnia filodrammatica composta di ex allievi (regista Don Alessandrini) famosa per le numerose repliche del magnifico lavoro « *La Trilogia del Calvario* », per ben tre volte si è prodotta recentemente sulla scena con « *Il Cavaliere dell'Amore* ».

La compagnia contribuisce a rendere le feste più attraenti con le sue recite ottimamente curate. Nella festa del Sig. Direttore Don Antonioli, rappresentò « Paludi ».

Concorre pure alle opere di bene, collaborando con i Salesiani nel divertire gli oratoriani e i *ragazzi della strada*, pei quali eseguì, all'Ospizio S. Cuore e all'Oratorio S. Tarcisio, « Pioggia di sangue ».

Savona

La filodrammatica dell'Oratorio Salesiano, composta di ex allievi e di oratoriani, assieme ai cantori e all'orchestra, prese parte ad alcune manifestazioni teatrali organizzate nelle varie Parrocchie della Diocesi.

Ad Ellera, a Stella S. Bernardo e ultimamente nella ridente Stella S. Giovanni registrarono successi veramente trionfali.

Asti

Nel salone recentemente costruito e inaugurato il Sabato Santo con la partecipazione di S. E. Mons. Vescovo, la compagnia, animata dalla coppia Marengo e il *piccolo* regista — beniamini della folla — si presenta alla ribalta ogni quindici giorni con scelti lavori e con macchiette, molte volte composte dallo stesso Marengo.

Ogni volta l'ampio salone è gremitissimo.

* * *

N.d.R. — *La redazione desidera che questa colonna sia sempre nutrita di notizie sulle attività filodrammatiche.*

INVITO

L'UNIONE EX ALLIEVI - Oratorio (Casa Madre)

Domenica 3 Novembre, suffragando e commemorando i suoi Morti, inaugurerà e benedirà la sua nuova bandiera.

PROGRAMMA:

Ore 8,30: Messa e Comunione generale in suffragio dei *Caduti*.

Ore 9: Colazione.

Ore 9,30: Nel teatro di via Salerno, 12, DISCORSO. Oratore: Avv. Orazio Quaglia.

Estendere quest'invito ai compagni ed amici che eventualmente non ricevessero « Voci Fraterne ».

ESPERIENZA DIDATTICA

NESSUNO ha mai messo in dubbio che l'opera dell'insegnante, più che una libera professione esercitata a scopo di lucro, debba essere considerata come una missione altissima di elevazione intellettuale e morale della società.

Infatti gli insegnanti, prima che lavoratori della mente, sono chiamati apostoli, prima che operai della scuola, missionari del sapere. E se percepiscono uno stipendio per la loro opera, ciò non è esclusivamente perchè essa debba essere pagata per quanto vale, perchè un'attività spirituale non potrebbe mai trovare un adeguato compenso in beni materiali, ma perchè ogni uomo ha il diritto e il dovere di vivere di ciò che fa. E se qualche volta si agitano affinchè i loro stipendi siano aumentati e adeguati alle necessità dei tempi, ciò è perchè siano messi in condizione di poter vivere con dignità e decoro, senza il bisogno di dedicarsi ad altre occupazioni fuori della scuola che ne limiterebbero il tempo e ne frenerebbero l'entusiasmo.

Le questioni che di solito l'ex allievo salesiano all'inizio della sua carriera didattica si propone, non riguardano dunque la natura della sua opera, ma il metodo da seguire nella esplicazione di essa.

Filosofi e pedagogisti, scienziati e maestri di sapere hanno studiato in ogni tempo il problema del metodo educativo e vi hanno trovato varie soluzioni, alcune più convincenti e altre meno, alcune di più semplice e facile attuazione e altre che richiedono un lavoro lungo e paziente da parte dell'insegnante. Colui che si sente chiamato a questa missione della scuola le studia tutte negli anni della sua formazione, le vaglia al fuoco del suo entusiasmo educativo, le sperimenta nei primi anni del suo insegnamento, ma soprattutto si serve della sua esperienza personale di discepolo, e solo così, a poco a poco, si forma il suo metodo, si sceglie la sua via.

L'insegnante che ha avuto la fortuna di trascorrere la giovinezza alla scuola di Don Bosco

e dei suoi figli trova molto facilitato questo preliminare lavoro di ricerca del metodo. Egli lascia da parte le distinzioni teoriche tra metodo preventivo e repressivo, tra metodo deduttivo e induttivo, tra metodo intuitivo e riflessivo, e si riporta col pensiero agli anni lontani nei quali sedeva sui banchi di scuola come allievo. Rivede così il grande istituto dove fu educato, la sala di studio, la chiesa, il dormitorio, il cortile, l'aula scolastica dalle ampie vetrate piene di luce. Ricorda i suoi compagni di corso, cinquanta ragazzi, tutti attenti e raccolti ad ascoltare la parola del maestro. E qui gli sorge la prima domanda: Come faceva il maestro a tenere raccolti e attenti cinquanta ragazzi, così vivàci nelle ore di ricreazione, così turbolenti nei giochi del cortile?

E allora si ferma a considerare la figura del Professore. Egli era un giovane sacerdote, calmo, sereno, sorridente, pieno di comprensione e di pazienza. Nel cortile giocava con gli allievi come un fratello maggiore. Nella scuola sedeva davanti alla cattedra e non gridava, non si arrabbiava, non tirava pugni sul tavolo, non puniva quasi mai, non si dimostrava sostenuto e contegnoso come una persona imbronciata; era sempre uguale a se stesso, sempre pronto alla generosità, sempre giusto e imparziale. E gli allievi sentivano il suo sguardo, comprendevano il suo volto, stavano zitti e attenti al loro posto non per paura del castigo o nella speranza di un premio, ma perchè erano intimamente convinti che si doveva fare così e non pensavano neppure che si potesse agire diversamente. E quale profitto traevano dall'insegnamento delle varie discipline! Quali gare di emulazione, senza mai trascendere nell'invidia e nel malanimo, li spronavano all'attenzione e allo studio!

Trovare la via del cuore

Il merito principale era certamente del Professore, che sapeva trovare, oltre che la via dell'intelligenza, anche quella del cuore dei suoi piccoli discepoli, e arrivava a loro non solo con la voce alta e imponente della scienza, ma con quella calma e soave della persuasione. Erano spiegazioni semplici, chiare, quasi pedestri, senza però un'ombra di pedanteria, senza alcuno sfoggio di erudizione magniloquente, fatte con l'unico scopo di essere capite da tutti. Ma erano anche vivaci, attraenti, interessanti, senza monotonia, che sapevano sempre tener desta l'attenzione e spesso suscitare l'entusiasmo.

L'ex allievo salesiano sente dire spesso, quando si parla di scuole tenute dai religiosi, che colà pesa sugli allievi la cappa di piombo delle prediche, delle interminabili pratiche religiose, di una morale piccina ed esclusivista che tarpa le ali a ogni slancio giovanile verso l'arte e la bellezza della vita. E ricorda che il suo Professore in classe non fece mai una predica, non parlò mai di proposito di questioni religiose, non pesò mai sugli allievi con le restrizioni grette e meschine di una morale che offuschi o travisi la bellezza della vita. La legge morale la insegnava con la pratica e con gli esempi tratti dalla storia, dalla civiltà, dalle lettere, dalla vita reale, che è, sì, dovere, ma che è anche bellezza e amore, gioia e poesia. Alla vita cristiana indirizzava senza averne l'aria, senza mettersi mai di proposito, cogliendo l'occasione da una parola, da un fatterello, da un esempio qualsiasi. La scuola nel collegio salesiano non fu mai per lui pesante

e monotona nè opprimente e noiosa, ma sempre piacevole e proficua.

Da che cosa deriva tutto ciò? Qual'era il metodo disciplinare, didattico ed educativo del suo insegnante?

Principi scaturiti dalla scuola di Don Bosco

Da tutte queste considerazioni e domande scaturiscono per lui i princìpi, le basi del metodo che egli seguirà nella scuola e che si possono sintetizzare nei seguenti punti:

1) L'insegnante non deve mai arrabbiarsi e alzare la voce. L'abitudine di gridare, se qualche volta spaventa gli allievi (e lo spavento e la paura non portano a nulla di buono), più spesso suscita il riso o almeno il desiderio di commentare, porre in caricatura, criticare, menomare la personalità dell'insegnante.

2) L'insegnante non deve mai nutrire per i suoi allievi sentimenti di vendetta. La vendetta è indice di animo gretto e nell'allievo produce ribellione, odio, sentimenti ostili. Gli allievi chiudono il loro animo e non si verificherà mai o quasi mai quella comunione artistica e morale di sentimenti tra docenti e discepoli che sola può trasfondere la scienza.

3) L'insegnante deve essere sempre uguale a se stesso. Non deve mai portare nella scuola il differente umore che gli può essere cagionato dal tempo, dallo stato di salute, dalle sue vicende o preoccupazioni personali e familiari. L'insegnante che cambia spesso di umore non è capito e non è preso sul serio e non avrà quasi mai la stima e la venerazione degli allievi.

4) L'insegnante deve bandire da sè ogni sentimento di simpatia e di antipatia per essere giusto con tutti senza far parzialità con nessuno. Le parzialità fomentano le scissioni, le rivalità, le invidie, e spesso le maldicenze e le insinuazioni di venalità nei riguardi del professore.

5) L'insegnante non deve mai cercare la popolarità a buon mercato scambiandola con l'affetto. La popolarità può essere indice di debolezza e di incapacità a tenere a freno gli allievi; l'affetto è fatto di rispetto, di stima, di venerazione, che si svela a poco a poco e non si spegne al termine dell'anno scolastico o subito dopo gli esami, ma continuerà nella vita per molti anni.

6) L'insegnante deve insegnare ed educare, perchè deve formare gli uomini interi, i quali non saranno soltanto dei dotti, ma dei padri di famiglia, dei cittadini, dei magistrati, degli uomini che hanno bisogno di una diritta coscienza morale che li governi nelle loro azioni. Ma questa educazione deve essere impartita con tatto, lentamente, mai di proposito, con accenni, con riferimenti, con la lettura e il commento di brani di prosa e poesia che esaltino la santità della vita e della famiglia cristiana.

7) L'insegnante non deve essere bigotto. Infatti la bigotteria non è religione, ma ostentazione della religione, che allontana gli animi e si espone al ridicolo, ottenendo l'effetto opposto a quello che si propone.

8) L'insegnante nelle sue spiegazioni deve essere chiaro, sacrificando ogni ambizione di belle frasi, di eleganze stilistiche, di parlare ornato e rettorico. Deve accertarsi che tutte le parole siano capite dagli allievi. Soprattutto deve avere molta pazienza.

9) L'insegnante deve in ultimo persuadersi che la lezione non deve essere una conferenza, ma una conversazione. La lezione non deve farla soltanto il professore, ma devono farla insieme, allievi e maestro. L'allievo deve sentire col maestro la gioia della ricerca, dell'indagine, del risultato raggiunto, della difficoltà superata, così che riconosca il sapere come cosa sua ottenuta con sforzo non solo di memoria, ma anche e specialmente di intelligenza.

Queste sono le basi su cui a poco a poco, con l'esperienza di ogni giorno, col ripetere quello che si vide fare dai suoi maestri, con l'applicare in una parola l'insegnamento appreso alla scuola di Don Bosco, l'ex allievo salesiano che ha scelto la missione dell'insegnante, si formerà il suo metodo, col quale preparerà alla vita intellettuale e morale i giovani che gli verranno affidati.

Prof. PASQUALE PUGLIESE.

I nuovi Presidenti dell'Ispettoria Lombardo-Emiliana

Presidente Regionale per la Lombardia: Commendator Mario Ferdinando Ramelli.

Presidente Regionale per l'Emilia: Comm. Federico Cecconi.

Ringraziamo sentitamente il Comm. Ramelli e il Comm. Cecconi, i quali hanno accettato l'oneroso incarico della Presidenza Regionale, dando così novella dimostrazione d'affetto verso l'opera di Don Bosco.

Alla larga fiducia e simpatia che meritatamente questi ottimi Amici godono presso i Superiori e gli ex allievi per tante benemerenze acquistate nel campo Salesiano, la Federazione aggiunge la sua compiacenza e l'augurio affettuoso di una lunga e feconda Presidenza.

Rievocando un grande amico

Il nostro Comm. Ramelli ci ha inviato alcuni ricordi personali che scolpiscono al vivo l'animo buono e apostolico dell'indimenticabile Comm. Egidio Legnani.

Ne pubblichiamo alcuni, sicuri di far cosa gradita agli ex allievi.

Udienza particolare dal S. Padre

Con l'amico Legnani abbiamo predisposto diligentemente il programma e fissato bene quello che dovevamo dire nella memorabile udienza. Ed eccoci alla augusta presenza del Vicario di Cristo: il caro Legnani estrae il papiro e legge il suo sermone, ma proprio nel momento più solenne l'oratore, vinto da improvvisa commozione, scoppia in pianto.

Il S. Padre Pio XI paternamente lo conforta, gli pone una mano sulla spalla e gli chiede su che cosa voleva parlare. « Sull'organizzazione degli ex allievi di Don Bosco », rispose con manifesta compiacenza...

Il Papa ammirò l'attaccamento filiale di questo figlio di Don Bosco, che non ha saputo dirgli il grande amore e la fedeltà illimitata della vasta schiera di ex allievi che rappresentava, ma che con l'erompere in pianto, manifestò ancor meglio, la piena degli affetti suoi e degli amici.

Nella Beatificazione di Don Bosco

Premeva a tutti noi, ex allievi della Lombardia, giunti a Torino in ritardo per cause di forza maggiore, accostarsi ai SS. Sacramenti.

Il tempo incalzava e i confessionali erano assiepati. Che fare? Ci pensa Legnani a sciogliere l'imbroglio. Si pone presso la porta della Basilica, che mette nel cortile della Casa Madre e mi angaria il primo Sacerdote che appare. Chiama gli amici, che in breve tempo e con loro piena soddisfazione possono confessarsi e comunicarsi.

In chiesa voleva sempre gli ex allievi in prima linea, vicino alla balaustrata. Anche in questa occasione trovò il modo per farlo. Aprì un varco fra la folla e, seguito dai suoi, si piantò davanti a tutti dicendo: « *Noi siamo gli ex allievi di Don Bosco e dobbiamo star vicino a Lui* ».

Al carcere cellulare

Per la sua opera assistenziale, Legnani si recava sovente al carcere.

Ma il suo operato doveva essere sorvegliato: eravamo all'epoca in cui tutto cadeva sotto il controllo.

Godeva, è vero, il nostro caro Amico, buona fama, ma ciò non bastava: ci voleva l'assicurazione *de visu* che egli non avrebbe fatto politica.

Un bel giorno qualcuno origliava dietro un tendaggio, ma anzichè trovare motivo di accusa, fu ammirato ed edificato: Legnani, con calore d'apostolo, illustrava un episodio della vita di Don Bosco, seguito con vivo interesse da quegli scavezzacolli.

Era un'azione sacerdotale la sua! Ricondurre sul retto sentiero quella povera gioventù traviata che poi seguiva con l'opera da lui istituita del « Preventivario dei liberati dal carcere ».

Questo episodio risente l'influsso dei fulgidi esempi di Don Bosco, che proprio cent'anni orsono si recava nelle prigioni per compiervi l'opera sublime di redenzione. E anche Don Bosco fu sorvegliato... *Qualis Pater, talis filius!*

L'opera della "Quies,,

Con il suo Parroco Don Gatti, Legnani fondò l'opera provvidenziale « *Quies* » per fanciulle traviate. L'istituzione ha per iscopo la riabilitazione di queste anime inesperte, ridonar loro la pace della coscienza e procurare ai genitori conforto al dolore.

Mi volle con sè in una visita a quella Casa. Non nego che, in cuor mio, nutrivo qualche segreta diffidenza... ma avevo tanta fiducia nello zelo instancabile e assennato dell'Amico.

Legnani fu accolto come un padre!

Egli mi accompagnava raccontandomi brevemente la storia pietosa di ognuna che incontravamo: per alcune una triste odissea! Ed ora — concludeva — si fa suora... — Impianta casa con l'uomo che fu causa dei suoi guai... — Ritorna in famiglia, riconciliata con i suoi...

E mentre parlava mi accorsi che la sua voce si velava: alzai lo sguardo e vidi il suo volto rigato di due grosse lacrime, che sembravano due perle.

Amava i suoi operai

e li trattava più che da padrone, da padre e fratello, usando con essi tratti di squisita benevolenza. Aveva cura non solo dei loro interessi materiali, ma anche e soprattutto di quelli spirituali. Consacrò la sua fabbrica e la maestranza al S. Cuore di Gesù, per la quale ogni anno organizzava un Corso di Esercizi Spirituali.

Un giorno entrai nella sua fabbrica. M'ac-

corsi che c'era il quadro di Don Bosco su cui fissai i miei occhi qualche istante; Legnani mi guarda e con un sorriso di compiacenza mi dice: « Ci voleva; chè è Lui che dirige in bene i miei affari! ».

Ai Convegni

Fare un Convegno senza Legnani, per la Regione Lombarda voleva dire sentire un vuoto incolmabile.

Impedito di intervenire per ragioni di salute all'ultimo convegno di Milano, mi scriveva: « Sono dolente di non essere stato presente; gli amici mi dissero che *sentirono la mia assenza* ».

E' la verità. Egli era il perno di ogni raduno.

Dopo aver presieduto uno dei nostri imponenti convegni, che lo stancò assai, disse: « Al banchetto io non parlo. Tu farai le mie veci ».

Si illudeva di passarla liscia. Il pranzo era già finito e altri avevano fatto sentire la loro eloquenza. Ma ad un tratto i commensali protestarono e non valsero argomenti per esimersi. Dovette alzarsi.

Parlò; e questa sua improvvisazione fu più efficace che se avesse fatto un discorso preventivamente preparato. Si sentiva il suo cuore pulsare, senza artificiosità, di amore ardente per Don Bosco, per le sue opere e per i Salesiani, trasfondendo il suo entusiasmo negli uditori.

Il « concetto-base » conclusivo nei Convegni, particolarmente quando le proposte erano varie e le conclusioni divergenti, era questo: « Lasciare la decisione finale ai Superiori a testimoniare — come egli affermava con viva compiacenza — che la nostra organizzazione è al servizio dell'ideale salesiano e che quindi le direttive devono inspirarsi al pensiero dei Superiori, giacchè gli ex allievi sono e devono essere docili strumenti a disposizione dei Salesiani per il raggiungimento dell'idealità di Don Bosco in mezzo alla Società ».

* * *

Parole sagge che le Unioni e i singoli Soci dovrebbero tener sempre presenti, come una sacra eredità del compianto e indimenticabile Presidente Regionale Lombardo che con la sua indole mite, indulgente, e con l'amabilità più grande seppe tener unite ed efficienti le fiorenti Unioni della Regione che in Lui ebbero una Guida saggia e un Amico esemplare.

M. F. RAMELLI.

CRONACA

A Milano il 7 settembre, nella Chiesa di S. Agostino, si è celebrata una ufficiatura solenne in suffragio dell'anima del Comm. Egidio Legnani.

Durante la funzione, il Rev.mo Sig. Ispettore e il rappresentante del Ven.mo Rettor Maggiore, Sig. Don Bastasi, celebrarono la S. Messa, offrendo il S. Sacrificio per l'indimenticabile e benemerito amico.

Erano presenti alla funzione i familiari, una larga rappresentanza di ex allievi, amici e ammiratori.

A Barzio il 9 Settembre celebrò la Messa di trigesima del non mai abbastanza compianto Commendatore Legnani il Rev. Don Saluzzo, che lo accolse ragazzetto nell'Istituto di Milano.

Dopo le esequie si andò processionalmente al Cimitero. Vi partecipavano oltre i parenti, numerosa popolazione, e una rappresentanza della Colonia Estiva Salesiana di Vendrogno.

Il Venerando Don Cavasin, presso la tomba dell'estinto, lo commemorò facendone risaltare le rare doti e sopratutto il suo attaccamento a Don Bosco.

Chiuse la mesta funzione Don Saluzzo, che lo ricordò come modello dei Padri di famiglia.

Onorare Gesù Sacramentato

è uno degli scopi principali delle nostre Unioni.

Fedeli a questo programma, gli ex allievi del I° Oratorio Festivo, in massa, assieme ai giovani oratoriani, parteciparono al Congresso Eucaristico Diocesano, svoltosi imponente il 25 agosto u. s., a Villafranca Piemonte, portando la loro bella bandiera con l'effigie del Santo della gioventù che tanto inculcava l'amore all'Eucaristia.

Il Superiore Generale

della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere — con sede in Parma — eletto nel recente Capitolo Generale, è il Padre Giovanni Gazza, ex allievo del nostro Collegio di Parma.

Gli auguri più belli presentiamo al nostro benemerito amico che onora le nostre file e l'assicuriamo d'accompagnarlo con la nostra preghiera nell'alta mansione cui è stato chiamato dalla Divina Provvidenza.

Convegno Allievi

Este

Il 24 settembre quasi tutti gli studenti del « Manfredini » che si trovavano in vacanza, accorsero al loro collegio per passare una giornata di letizia assieme ai loro Superiori.

La Cappella li ha accolti per prima con la S. Messa, il cortile rivide l'animazione propria delle Case Salesiane, il refettorio subì la... peggio.

L'indimenticabile giornata preluse a quei Convegni ai quali ritorneranno come ex allievi.

Programma estivo

Constatiamo con soddisfazione che il Programma Estivo pubblicato su *Voci Fraterne* di luglio, riguardante gli Esercizi Spirituali, le Gite-pellegrinaggio, i Convegni per studenti, la diffusione del culto di Don Bosco, ha avuto larga accoglienza.

Lei sarà Cardinale!...

Una predizione di Don Rinaldi

La elevazione alla porpora Cardinalizia di S. E. Mons. Antonio Caggiano, Vescovo di « Rosario » (Argentina) riveste di attualità il seguente episodio raccontato dallo stesso Prelato.

« Circa sedici anni orsono mi trovavo alla Città Eterna, ove fui mandato per mettermi al corrente sull'Azione Cattolica, che da noi incominciava allora e mi disponevo per ritornare all'Argentina.

Nonostante la premura della partenza non volli imbarcarmi senza aver fatto prima una visita alla Casa Madre della Congregazione Salesiana, con i cui Figli sono legato da forti vincoli di antica amicizia.

Mi recai a Torino, ma nel presentarmi in portineria per sollecitare una udienza con il Ven. Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi, mi si rispose che ciò non era possibile trovandosi il Superiore malfermo di salute e con la proibizione di ricevere visite.

Rimasi assai contrariato. Prima di andarmene estrassi un biglietto di visita e lo consegnai al Portinaio pregandolo che lo presentasse al Ven. Rettor Maggiore, come testimonianza della mia buona volontà. In quel momento intervenne un Sacerdote della Casa che gentilmente s'interessò del caso e mi pregò di aspettare un istante. Salì e andò direttamente dall'illustre Infermo, il quale appena vide il biglietto esclamò:

— E' un Sacerdote Argentino; che passi subito!

Fui tosto introdotto alla presenza del terzo Successore di Don Bosco, che mi ricevette con dimostrazione di straordinario affetto e volle ascoltare dalle mie labbra le notizie dell'Argentina, terra molto cara al suo cuore, come lo era a quello di San Giovanni Bosco e dei suoi Successori: Don Rua e Don Albera.

Dopo qualche tempo di animata conversazione, nell'accomiatarmi mi domandò quanti anni avevo e avutane risposta, fissò per qualche istante i suoi occhi buoni e scrutatori sui miei e, come leggesse nel mio avvenire, esclamò:

— Lei è ancora giovane; arriverà certamente ad essere Cardinale!

E ci lasciammo affettuosamente.

Non diedi lì per lì importanza alle sue parole, ma quando poco tempo dopo — il 5 dicembre 1931 — si sparse come un fulmine la notizia della sua morte e dei funerali che furono un'apoteosi, simili a quelli di San Giovanni Bosco e di D. Rua; soprattutto quando, alcuni anni più tardi, per la mia elevazione alla dignità episcopale, mi vidi più vicino alla porpora cardinalizia, cominciai a comprendere che quelle parole erano state qualche cosa di più di un semplice complimento »...

Anche noi siamo della stessa opinione di Sua Eminenza, poichè Don Rinaldi fu una copia fedele di S. Giovanni Bosco, governò con somma prudenza la Congregazione Salesiana durante nove anni (1922-1931) e morì con fama e opinione di Santo.

Tutto questo vada alla maggior gloria di Dio e di S. Giovanni Bosco, alla cui scuola si formano tanti colossi di santità.

(Da « *La Virgen de D. Bosco* », Habana).

BORSE DI STUDIO

Borgomanero

Nel convegno tenutosi il 15 Settembre u.s., la Commissione « Borse di Studio », in ottemperanza all'art. 5 del Regolamento che regola le predette « Borse », sono stati commemorati i seguenti soci:

Autiere ZINNA LUIGI da Borgomanero - affondato sul « Conte Rosso » il 22-4-41.

Cap. RINOLDI ANTONIO da Cavaglio d'Agogna, insegnante a Novara - caduto sul fronte russo nell'Agosto 1942.

Ten. Osser. TORNABENE MARIO da Suno - caduto nel cielo di Croazia il 24-12-1942.

ELEZIONI

Roma " Pio XI "

Dopo le solite funzioni mensili per l'Esercizio della Buona Morte, gli ex allievi si radunano per una conferenza di attualità. In una di esse fecero le elezioni della Presidenza che risultò così composta: Presidente: Sig. Antonio Rotellini; Vice-Pres. Signor Fernando Fancelli; Cassiere: Sig. Alessandro Sagrazzini; Segretario: Sig. Biagio Faragalli; Consiglieri: Sigg. Alfredo Bernardi, Luigi Stoppoloni, Antonio Gabrielli, Nello Sagrazzini, Mario Paradiso, Alessandro Lombardozzi.

ALLA MIRAFIORI

ENTRANDO in uno stabilimento, il visitatore rimane sbalordito dinanzi a quei grandiosi congegni, che si muovono automaticamente e, quasi sospinti da una recondita intelligenza, agiscono potentemente sulla materia, la riducono, la maneggiano, la plasmano in modo portentoso.

Lo spettacolo però che si presenta dinanzi agli sguardi del Sacerdote è quanto mai diverso: ammira sì il perfetto funzionamento di quei meravigliosi meccanismi, ma gli occhi suoi si posano soprattutto su quegli esseri umani, che trascorrono là dentro, fra il rumore assordante e l'atmosfera spesso corrotta dagli acidi o dalla polvere, la maggior parte della loro vita. E nel suo cuore sacerdotale prova un vivo desiderio di far sentire a quelle anime l'influsso benefico del suo alto ministero.

Erano questi i sentimenti che mi occupavano quando entrai nei reparti della F.I.A.T.-« Mirafiori », con un folto gruppo di ex allievi venuti dal Friuli. Questi, dopo aver visitato le meraviglie della Cittadella dell'Ausiliatrice, del Colle Don Bosco, della Consolata, del Cottolengo, volevano vedere le meraviglie dell'industria torinese: la F.I.A.T.

Il cuore dell'industria

è la centrale elettrica, ci dice il giovane ingegnere che ci accompagna, entrando in questo reparto. Guastata questa, tutta l'immensa fabbrica rimane immobilizzata.

Osservo le enormi caldaie e ascolto la breve spiegazione: « Esse si alimentano del carbone che scende automaticamente dal deposito sovrastante. La grande massa di fuoco incanalata va ad arroventare i forni e le fucine dei vari reparti, per poi ritornarvi trasformata in gas, ad alimentare le turbine a vapore. Nulla va perduto! ».

Gli operai ci guardano e rispondono al saluto.

Mi stacco dal gruppo e mi avvicino ad alcuni operai intenti alla riparazione di una di quelle mastodontiche caldaie. Li saluto fissando i miei occhi nei loro. Non rispondono. Ma quegli occhi non sono cattivi... forse è rispetto umano! L'ambiente delle fabbriche, che si suole descrivere a foschi colori, lo conosco bene: sono figlio di operai e a ventisette anni mi trovavo ancora impiegato presso una grossa industria. In generale essi sono dei buoni padri di famiglia, assillati dalle gravi difficoltà della vita. Sono imbevuti spesso di preconcetti verso il Sacerdote che conoscono soltanto attraverso a una colluvie di calunnie.

Si passa nel reparto « Fucine ». E' il più faticoso e il più pericoloso. Le fucine sono alternate con enormi magli a stampaggio, funzionanti ad aria compressa, del peso che va dai 500 ai 3000 cavalli. E' assordante il rumore di quei magli che quasi in coro cantano ritmicamente la loro canzone. Blocchi di ferro incandescente vengono tratti dai forni e sottoposti a questi mostri che in pochi colpi li trasformano in assali, scatole differenziali, eliche per motori...; quindi passano alle cesature che con un colpo secco tagliano la bavatura ossia il sopramétallo che fa lo stampaggio.

Grandi e rossastre fiammate investono il forno.

— Attento a non cadervi dentro — dico ad uno che maneggiava, con lunghe tenaglie, un masso di ferro arroventato.

— Non c'è pericolo, Reverendo — risponde di rimbecco.

— Ma io intendevo un altro fuoco.

L'uomo, comprendendo dove andava a parare il mio sincero augurio, abbozzò un sorriso, mostrando di aver inteso ciò che volevo dirgli... e passai oltre.

Vittima del lavoro

All'uscita mi colpisce un operaio sulla quarantina, privo del braccio destro. Lo fermo e lo interrogo:

— E' forse lei un infortunato sul lavoro?

— Per l'appunto. Quel maglio, il secondo — e me lo indicava — mi ha divorato il braccio. Un solo colpo e rimase come un foglio di carta.

— Avrà sofferto molto, non è vero?

— Sul momento non provai alcun dolore, ma dopo!... e ancora adesso, dopo un anno...

Commovente il vederlo quando passa vicino a quel maglio: lo guarda non più con un senso di terrore, ma vorrei dire quasi con affetto: gli è divenuto come una sua creatura, chè s'è imbevuto del suo sangue.

Mi sono intrattenuto troppo. La mia comitiva ha già visitato il reparto della tempera, ove i medesimi pezzi passano per il trattamento tecnico.

Vi getto un fuggevole sguardo d'insieme e corro ad unirmi ai compagni che hanno varcata la porta verso le fonderie.

Interessante vedere gli uomini affacendati ad attingere l'alluminio, quasi acqua bollente, toglierne le scorie come fa la massaia quando schiuma il brodo, e colarlo entro le forme, investite da appositi raffreddatori, dalle quali escono bianchi basamenti di motori, carter, pistoni...

— Lavoro pesante, non è vero? — dico al più vicino, che era il più magro, tutto grondante sudore.

— E' vero! Bisognerebbe, per sostenersi, mangiar bene e bere un buon bicchiere, ma...

Confidenziale espressione dello stato d'animo dell'operaio... è il tanto agitato problema della questione operaia!

Continuiamo la visita in mezzo a quelle macchine che destano in noi sempre nuove meraviglie.

Ogni tanto attraversiamo qualche reparto danneggiato in parte o completamente dalle bombe. Quarantasei ne sono cadute! Quanti spaventi, quanti disastri, quanto dolore!...

— Scusi, Reverendo — mi chiede cortesemente un operaio — si potrebbe sapere da dove viene tutta questa gente?

— Vengono da Udine. Sono venuti in pellegrinaggio per rendere grazie a Don Bosco.

— Capisco... e venire a Torino senza visitare la F.I.A.T. è come andare a Roma senza vedere il Papa — aggiunge con orgoglio, condiviso dai compagni.

— Buon giorno... Reverendo di Don Bosco — mi dicono quei buoni operai mentre mi allontano.

Immenso il reparto « Bulloneria ». Macchine, torni, gru, furgoncini: un mondo in movimento!

Agli angoli di quasi ogni reparto v'è un altarino con delle fotografie: sono gli operai del reparto, morti per la libertà. Il ricordo dei defunti, congiunto al sentimento della riconoscenza, fa sempre del bene. Ma se il ricordo non è unito alla preghiera, nella certezza della nostra immortalità, a che serve?

Attraversiamo anche il reparto « Ausiliario » dove si eseguiscono riparazioni e lavori vari.

Bisogna affrettarsi perchè il tempo stringe e non ci si può soffermare di più.

Ex Allievo di carattere

Mentre tenevo dietro al mio gruppo, un po' distratto, all'improvviso mi si presenta un operaio, con gli occhi scintillanti dalla gioia nel rivedermi; mi saluta a voce alta chiamandomi per nome.

Colto di sorpresa, lì per lì non lo riconosco; poi ricordo: è il segretario dell'Unione ex allievi del I° Oratorio di Don Bosco. Mi intrattengo brevemente con espansiva cordialità e rinnovo la stretta di mano tanto gradita specialmente in quel luogo e in quella circostanza.

La scena si è svolta sotto lo sguardo di mille occhi... per lui fu una aperta professione della sua fede. Se l'avessi veduto per primo, forse, per non compromettterlo, avrei dovuto fingere di non riconoscerlo?!

Ma è sempre vero che chi è abile nel suo mestiere e intaccabile nei costumi non teme di manifestare apertamente la sua fede. Qualche frizzo dovrà, forse, subire l'amico, ma l'uomo di carattere non può non acquistare la stima e l'ammirazione di tutti.

Giungo, anche questa volta, in ritardo là dove l'ingegnere, da cortese Cicerone, descrive il reparto all'inizio della visita. Siamo, ormai, alle Officine dove sono le presse stampatrici a freddo, di piccolo e grande calibro. Esse, con una pressatura su lastre di lamiera, che cigolano sotto la forte mole, in pochissimo tempo producono parafanghi, cofani, serbatoi, guarnizioni diverse.

Il reparto vicino è destinato alla nichelatura, cromatura, zincatura del materiale.

Si passa quindi alle officine cosidette « nove » e « otto », ove vengono lavorati e perfezionati gli assali, i ponti, i cambi di velocità. Interessante pure il reparto degli apparecchi elettrici.

Finalmente c'inoltriamo per il lunghissimo reparto del montaggio o intelaiatura. Su di una piattaforma a nastro circolante si eseguiscono le operazioni di montaggio: esse s'iniziano con i semplici longheroni fissati dalle traverse, per proseguire con l'applicazione degli assali (anteriore e posteriore), delle molle a balestra, del serbatoio, dell'albero di trasmissione, del motore, delle ruote... Interessante la sveltezza nell'avvitamento, mediante un cacciavite pneumatico.

Ci si presenta allo sguardo una fila interminabile di telai, che riscontriamo sempre più completi via via che ci avanziamo. Gli operai rimangono sempre sul medesimo posto: è la piattaforma che scorrendo fa passare un nuovo telaio, su cui essi eseguiscono — come fanno tutti i tredicimila operai dell'immensa fabbrica — l'operazione compiuta precedentemente: e così per tutta la giornata.

Ci allontaniamo per visitare il reparto del collaudo motori.

Che fracasso indiavolato!

Vedendo dei pesi posti come su di una bilancia a fianco di ogni motore, mi avvicino a un operaio che tiene un notes in mano, su cui ogni tanto segna un numero e gli grido all'orecchio, ponendo la mano alla bocca:

— A che servono quei pesi?

— Per misurare quanti cavalli di potenza ha il motore — mi risponde.

— Non le dà fastidio questo rumoraccio?

— Mi sono abituato.

I preti sono figli del popolo

Mentre rifletto su queste ultime parole, il pensiero corre istintivamente a mio papà che ora, lamentandosi della sordità, va ripetendo: « Ci sento poco, perchè mi fischiano ancora nel cervello i rumori delle macchine. Li ho sentiti per quarantasei anni! ».

Povero papà! E dire che molti sono convinti che i Preti siano una classe di privilegiati, di gaudenti, che hanno bisogno di essere ricondotti a forzato contatto con quella che è la realtà della vita, con le sue miserie, con i suoi dolori e con le sue privazioni per molti pietosissime.

No! no! Io e molti altri Sacerdoti, la maggioranza, la quasi totalità, siamo figli di operai e di contadini, e se siamo Sacerdoti non è perchè disprezziamo il lavoro paterno, ma perchè Dio ci volle vicino a Sè per metterci a disposizione dei fratelli che hanno bisogno del nostro aiuto. E noi conosciamo le fatiche dei nostri cari e quindi comprendiamo l'operaio e le sue giuste esigenze... Quand'ero impiegato lavoravo otto ore al giorno; ora, per il bene del mio prossimo, ne lavoro molte di più.

In fine ci portammo nel salone « Carrozzeria » dove viene completato il veicolo, abbel-

lito e verniciato. Da tale salone e per la via più breve — sono trascorse ormai tre ore — ci rechiamo alla pista del collaudo finale, ove fiammeggiano al sole, che sta per tramontare, autoveicoli di ogni qualità.

Attraversiamo un reparto, dove sono molti torni. E proprio di qui, mentre mi avvio all'uscita, sento partire, accompagnato da una sghignazzata, il verso: « *quà, quà...* ».

Era l'unico scherno ricevuto!

Gettai uno sguardo attorno con bontà; non potei individuare il colpevole al quale avrei voluto rispondere: « Sì, ben volentieri rimarrei *quà* con voi. Avrei tante cose belle da dirvi!... ».

* * *

I commenti dei pellegrini friulani nell'allontanarsi furono vari: chi aveva parole di ammirazione per quei bravi operai, chi per l'organizzazione perfetta, per l'ingegno dei dirigenti... ma tutti conclusero che questa interessante e attraente visita ha felicemente completato il riuscitissimo e indimenticabile pellegrinaggio.

D. BASTASI.

20° dell'Eposizione Missionaria
eseguita in occasione del 50° delle Missioni Salesiane
presso la Casa Madre

Pubblichiamo la fotografia degli ex allievi che il 27 maggio 1926 hanno visitato l'imponente esposizione, che commemorò degnamente una data memoranda e diede un vigoroso impulso alle Missioni.

Ora uno dei palazzi che occupava l'esposizione giace distrutto dai bombardamenti.

L'importanza della mostra e la simpatia e l'ammirazione che destò in tutti è rilevata dal fatto che nel solo primo mese dall'inaugurazione *ben centomila* furono i visitatori a pagamento.

In tempi normali, ogni anno, nella prima domenica di ottobre nella Basilica di Maria Ausiliatrice si compiva, in forma solenne, la cerimonia della spedizione missionaria, dolorosamente sospesa a causa dell'immane flagello.

Anche in questo campo l'attività va lentamente e faticosamente riprendendosi e si domanda la collaborazione della preghiera e dell'obolo che sarà chiesto particolarmente in occasione della festa missionaria.



UN TEMPIETTO DI DON BOSCO

A CHIAVENNA



I quattro fratelli Giuriani di Chiavenna, tutti ex allievi salesiani, vollero concretizzare la loro riconoscenza, divozione e amore a Don Bosco, con l'erezione di un artistico tempietto che fu inaugurato il 23 giugno p. p. Il dipinto fu opera del Prof. Carlo Morgari dell'Accademia Albertina di Torino.

Al mattino tutti gli ex allievi del luogo, i più anziani con le loro famiglie, si accostarono alla sacra Mensa con molti cooperatori e cooperatrici; durante la Messa la rinomata « Schola cantorum » locale, diretta dal suo valente maestro Don Giocondo D'Amato, eseguì con ammirabile affiatamento e perfezione le parti principali di una recente sua Messa di musica sacra a quattro voci.

Verso le ore 10 gli ex allievi, con a capo il Cav. Eugenio Tirinzoni, presidente dell'Unione, si schierarono attorno al monumento.

Premessa una nobile dedica, letta a nome della famiglia dell'Ing. Alessandro Giuriani, il tempietto fu solennemente benedetto dal sig. Don Saluzzo, tra la commozione degli astanti che gremivano l'ampio cortile di casa Giuriani.

Con fervida parola Don Saluzzo, uno dei pochi salesiani superstiti vissuti con Don Bosco, ringraziò la famiglia Giuriani per il suo mirabile esempio di pietà e di fede, esortando tutti alla divozione del nostro Santo, vero benefattore dell'umanità.

A mezzogiorno l'ospitale famiglia accolse a signorile agape fraterna, nella sua ridente villetta, gli ex allievi colle loro famiglie. Padri, madri figli, formavano come una sola famiglia, tutta ispirata alla gioconda letizia di cui Don Bosco voleva lieti ognora i suoi figli.

Fu una festa di cuori fusi in un solo palpito di amore al nostro Santo, che dal Cielo benedice tuttavia i cari ex allievi di Chiavenna.

Un grazie particolare per la generosa loro offerta pro Oratorio festivo di Sondrio, e un grazie non meno sentito al Sig. Eugenio Tirinzoni che tanto affettuosamente volle onorare colla sua presenza l'indifenticabile convegno degli ex allievi di Chiavenna.

GITE

Dl I° Oratorio Festivo di Don Bosco a Lombriasco

Domenica 15 Settembre l'Unione compì l'annuale gita sociale; meta la Scuola Agricola Salesiana di Lombriasco.

I campioni del pedale — in verità non tutti giovani — fin dalle prime ore si trovarono ai piedi di Maria Ausiliatrice, nella Sua Basilica, per soddisfare al precetto festivo e da buoni ex allievi alimentarsi del Pane degli Angeli.

I « camionisti » invece — i più numerosi — si recarono direttamente a Lombriasco, dove, nell'ampia cappella della Scuola Agricola, assistettero alla S. Messa.

Accompagnati dal Prefetto Sig. Don Bonvicino (vecchia conoscenza), gli ex allievi visitarono, con vero entusiasmo, le stalle, i pollai, l'apiario, il vigneto, l'impianto d'irrigazione, ammirandovi l'attrezzatura moderna.

Dopo la visita, che durò fino a mezzogiorno, consumarono il modesto, ma abbondante pranzo; alla fine ci fu chi parlò dicendo tante belle cose improntate alla riconoscenza e all'affetto verso i Superiori e le Opere Salesiane, delle quali si proclamarono solerti sostenitori.

Prima della partenza si riunirono nella Cappella, ove il Sig. Don Bonvicino tenne un fervorino e impartì la Benedizione Eucaristica.

Lieti per la bella giornata passata nell'allegria e nella concordia, al canto di « Don Bosco ritorna », la comitiva riprese la via del ritorno.

Roma "Pio XI,, a S. Tarcisio

Gli ex allievi che compongono la filodrammatica il I° Maggio si presero il meritato svago di una gita-pellegrinaggio alle Catacombe di S. Tarcisio.

Ascoltata la S. Messa nella cripta di S. Cecilia e visitate le Catacombe, resero il loro religioso omaggio alle vittime delle Fosse Ardeatine.

FIORI D'ARANCIO

Chiaramonti Geom. Arturo dell'Unione di Savona sposò la gentil Signorina Poggio Angela.

Vismara Sig. Rodolfo dell'Unione di Milano sposò la gentil Signorina Colombo Rosetta.

FELICITAZIONI

all'amico Dante Bassetti che ha conseguito la laurea in medicina e chirurgia a pieni voti presso l'Università di Modena.

I nostri Convegni

FIRENZE — 8 maggio 1946

Convegno della rinascita

è stato battezzato questo ritorno fiorentino, dal benemerito Presidente Regionale Prof. Meli.

La giornata si iniziò nella Cappella con la S. Messa celebrata dal Sig. Ispettore, Rev. Don Garbarino. Degna di rilievo la presenza degli allievi che con le loro voci bianche echeggiate nella preghiera e nelle lodi destarono sugli ex allievi ricordi patetici.

Prima dell'assemblea fu offerto il vermut d'onore allegrato dalle note della banda dell'Oratorio, diretta dal Maestro Angelini.

Iniziò la seduta il Sig. Direttore che diede il saluto suo e dei Superiori a tutti gli intervenuti. Fece seguito la relazione del Presidente Prof. Meli, esposta con appassionato calore. Ricordò gli ex allievi scomparsi, particolarmente il Prof. Lorenzo Gatta, Consigliere dell'Unione, Presidente dell'Istituto Commerciale cittadino e in seguito Provveditore agli studi; uno dei pochi superstiti dei tempi di Don Bosco, la cui vivissima luce di bontà aveva illuminata tutta la sua vita longeva orientandola verso l'ideale salesiano: *l'educazione della gioventù.*

Il tesseramento 1946-47, l'assistenza agli ex allievi disoccupati o comunque bisognosi di conforto e di aiuto, la diffusione della nostra cara rivista « Voci Fraterne », del « Bollettino Salesiano » e del « Patronato », la ricerca anagrafica degli ex allievi dispersi dalla guerra, e altri problemi ancora, furono l'oggetto di una nutrita discussione, che ci condusse rapidamente all'ora del pranzo, preparato nel teatro dell'Istituto.

Presero la parola il Presidente, il Segretario Cav. Bambi, il Dr. Imberciadori di Grosseto, il Prof. Palmiro Foresi, Candidato alla Consulta, il Sig. Walfrè Franchini, il nostro poeta Iaconius, e infine il Sig. Ispettore che parlò a nome dei Superiori e di tutta la Famiglia Salesiana.

Nel pomeriggio un'amichevole partita a calcio uni assieme gli allievi dell'Istituto agli ex allievi ancor frementi di ardore giovanile, mentre gli anziani assistevano plaudendo.

Dopo il gruppo fotografico, i convenuti si recarono all'Oratorio, dove ebbe luogo la commemorazione del I° Centenario della « Cappella Pinardi ». L'oratore (Consigliere dell'Unione di Firenze e Direttore della locale stazione della R. A. I.), Professore Aldo Angelini, parlò con semplicità, calore e riconoscenza di quella povera tettoia di Valdocco che ora, dopo un secolo, allunga le sue propaggini benefiche in tutto il mondo.

La rievocazione storica fu al centro di una riuscitissima Accademia, organizzata dal Parroco della Sacra Famiglia, Prof. Don Tassi. Applauditissima la « Schola cantorum » dell'Istituto, la Banda dell'Oratorio, il tenore Reggiani, grande amico dei Salesiani, e ancora il nostro Giacconi con la « cinciallegra » e la serenata fiesolana.

Un ultimo saluto ai Superiori e una visita a Gesù Eucaristico posero termine alla memorabile giornata, fondendo sempre più gli animi dei convenuti, che partirono dall'Istituto con nel cuore la soddisfazione più piena e completa.

SAVONA — 23 giugno 1946

Il 30° Convegno

onorato dalla presenza di S. E. Mons. Raffaele De Giuli, novello Vescovo di Albenga, ex allievo salesiano del Collegio di Novara, fu aperto in Cappella, dove l'Ispettore Sig. Don Garbarino celebrò la Santa Messa, ricordando in modo particolare gli ex allievi defunti nel decorso anno sociale: Salino Umberto, Auxilia Francesco, Can. Repetto Aristide e Giuseppe Giacobbe.

Dopo la S. Messa, Don Molinari disse commoventi e patriottiche parole alla memoria degli oratoriani caduti in guerra e una corona d'alloro venne deposta sulla lapide-ricordo.

Sedevano sul palco d'onore S. E. il Vescovo, il Sig. Ispettore, alcuni Canonici e Parroci della Diocesi di Vallo Lucania, il Cancelliere della Curia Vescovile di Albenga, Can. Allegro, il Presidente dell'Unione ex allievi di Novara, Avv. De Giuli, il Direttore dei Cooperatori Salesiani di Savona, Mons. Fonticelli, il Direttore dell'Oratorio Salesiano, Prof. Don Tonegutti.

Il Sig. Ispettore recò il saluto del Ven.mo Rettor Maggiore e dei Superiori; il Sig. Don Dagna, quello delle varie rappresentanze dell'Oratorio. Il Segretario Sig. Sguerso diede lettura alle numerose adesioni di Superiori e amici, degne di rilievo: quella del Sig. Don Seriè, che scrisse a nome del Veneratissimo Rettor Maggiore, del Comm. Arturo Poesio, Pres. Internazionale, del Prof. Fazio, Pres. Regionale, di Mons. Cerruti, del Canonico Prevosto del Duomo, di Don Bonato da Marina di Pisa, di Don Nervi, Parroco a S. Gaetano di Sampierdarena, del Prof. Don Dal Ponte, di Don Santolini da S. Remo di Don Savio già Direttore dell'Oratorio di Savona, e numerose altre di ex allievi e Salesiani che furono addetti al nostro Oratorio.

Seguì la relazione del Presidente Sig. Anselmo, che fece risaltare le molteplici attività dell'Unione, i continui contatti coi Superiori, con gli ex allievi, specialmente con quelli colpiti da dolori e lutti familiari; l'erezione della « Cassa Benefica » e le sue elargizioni in occasione delle Feste Natalizie e Pasquali, l'istituzione del corso gratuito di ripetizioni organizzato da Don Molinari; e in modo particolare l'attività dell'Unione nella diffusione del culto a S. G. Bosco (cfr. Voci Fraterne Febbraio e Agosto 1946).

Dopo parole di lode e di incitamento a tutti gli oratoriani e di ringraziamento per le zelanti patronesse e cooperatrici, il relatore annunciò per il prossimo novembre i festeggiamenti per il cinquantenario dell'Oratorio, e commemorò la fatidica data del 12 Aprile 1846.

Alla relazione del Presidente seguì quella finanziaria del Segretario-Cassiere, Sig. Sguerso.

Le due relazioni furono applaudite e lodate da S. E. Mons. De Giuli e da Mons. Fonticelli.

Riconfermato all'unanimità l'attuale Consiglio per il biennio 1946-48, dopo il gruppo fotografico, i convenuti si radunarono per il pranzo.

Al levar delle mense, il Presidente rinnovò il ringraziamento a S. E. Mons. De Giuli per aver onorato con la Sua ambita presenza il Convegno, formulando auguri per un fecondo apostolato nella nuova Diocesi assegnataGli dalla bontà di S. S. Pio XII. Monsignore rispose con molta affettuosità.

La giornata si chiuse alla sera nel teatro, dove gli ex allievi rappresentarono magistralmente la commedia « L'anello della catena ». Prima della recita Don Dagna rievocò il primo convegno degli ex allievi di Torino, ricordò care date e le benemerenze degli ex allievi di Savona verso l'Oratorio Salesiano.

E così ebbe termine questo 30° Convegno, lasciando in tutti gli intervenuti ottima impressione e il più vivo entusiasmo.

* * *

La Presidenza ha presentato felicitazioni e auguri all'ex allievo Giovanni Ferro e all'ottima consorte, i quali, nel mese di Agosto hanno celebrato, nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro, il loro quarantennio di matrimonio.

MILANO (Istituto) — 30 giugno 1946

Il convegno assunse un tono di particolare solennità per le due faustissime ricorrenze della Messa di Diamante di Don Lorenzo Saluzzo, primo Direttore e Fondatore dell'Opera Salesiana in Milano, e della presenza di nove Neo-Leviti che proprio in quel giorno celebravano la loro prima Messa.

Al suono della banda dell'Oratorio S. Agostino, accompagnato da un folto corteo di ammiratori e di amici, il Venerando Don Saluzzo, attorniato dai nuovi Sacerdoti, fece il trionfale ingresso nel Tempio, la Parrocchiale di S. Agostino, già gremito dalla numerosa schiera di ex allievi là accorsi per rendere più solenne la doppia festività.

Erano rappresentate anche le Unioni di Busto, Varese, Sondrio e Pavia. L'Ispettore Sig. Don Rastello, nel suo discorso di occasione fece risaltare tutta l'importanza e la solennità del dupplice avvenimento.

Dopo il gruppo fotografico ebbe inizio l'adunanza presieduta dallo stesso Don Saluzzo ed onorata dalla partecipazione dei novelli Leviti. Al saluto rivolto dal Sig. Direttore, seguì la relazione morale e finanziaria del Presidente Zanoni, che propose alla folta assemblea lo studio e la discussione delle varie attività svolte nel decorso anno onde poter essere intensificate nel prossimo anno di lavoro.

Sia nel campo dell'assistenza morale che in quello dell'assistenza materiale, tutto venne ampiamente trattato e concluso in modo da recare giovamento e vantaggio ai bisogni ed alle necessità dei componenti l'Unione: Messa mensile, Conferenze, Commemorazioni dei soci defunti, Movimento giovanile... sussidi ai bisognosi, interessamento per i disoccupati, assistenza medico-legale

Anche la parte finanziaria ebbe la sua sodisfacente trattazione poichè, mercè la generosità dei soci fu chiusa in attivo, con un movimento di L. 70.000.

Il Sig. Ispettore prese quindi la parola traendo interessanti conclusioni. Degne di particolare menzione le due Borse di Studio: 1.a. quella « Don Saluzzo » per onorarne e tramandarne il ricordo alle future generazioni. 2.a. quella « Don Paolo Ubaldi » su proposta, senz'altro accettata, dei soci Dott. Chiesa e Banti, collo scopo precipuo di concorrere alla formazione di laureati animati dallo spirito di Don Bosco.

Si alzò quindi il Sig. Don Bastasi, che recò il saluto dei Superiori di Torino, la particolare benedizione del Sig. Don Ricaldone e rievocò qualche data gloriosa dell'Unione a incoraggiamento e sprone a nuove conquiste.

Al termine il Sig. Don Saluzzo, acclamato da un caloroso applauso, ricordò episodi di anni lontani ancor tanto vicini al suo cuore traendone motivo per invitare tutti all'amore ed alla concordia così necessaria oggi per il bene dei singoli e della patria.

Dopo il pranzo, servito con salesiana cordialità, una nuova simpatica manifestazione strinse ancora una volta allievi ed ex allievi attorno ai festeggiati. Il Cav. Berra rievocò cose lontane e parlò a nome degli antichi ex allievi suscitando nell'animo di tutti i presenti vivo entusiasmo e commozione.

Anche i Novelli sacerdoti parlarono per mezzo di due loro rappresentanti.

Infine un telegramma di omaggio venne inviato al Santo Padre, a cui Egli si degnava di rispondere:

« *Sua Santità gradito filiale omaggio allievi salesiani raccolti annuale convegno invia di cuore singoli partecipanti e particolarmente venerando Don Saluzzo festeggiante sessantesimo sacerdotale apostolica benedizione confortatrice perseverante fraterno lavoro.* - MONTINI, sostituto ».

La parola del Santo Padre è per noi tutti premio e sprone a perseverare e sempre più incrementare il lavoro per la gloria di Dio, la salvezza delle anime e l'esaltazione di Don Bosco e della sua opera.

N. d. R. — *L'Unione di Milano ha raggiunto due primati di essenziale importanza: quello degli abbonati, che tocca il numero di 1093, e quello dei tesserati, che oltrepassa i 2000. Questi primati gloriosi sono dovuti alla attiva Presidenza e particolarmente al suo Assistente Don Magistrelli, che è l'anima dell'Unione.*

OFFERTE pro Borsa di Studio " Don Saluzzo ,,

Della Mano Andrea, L. 30 — Crivelli Emilio, 1000 — Gatti Basilio, 30 — Gatti Renzo, — 30 — Berra Franco, 30 — Ferri Ferruccio, 30 — Diamadi prof. Theo, 30 — Chiari Francesco, 50 — Bovo Giuseppe, 200 — Fioretti Egidio, 30 — Ferranti Natale, 30 — Beretta Ang. Leonardo, 500 — Beretta Luigi, 400 — Cavagna Luigi 100 — Betteni Aldo, 200 — Mazzuchelli Marcello, 100 — Tornitori Cesare, 100 — Belloli cav. Pietro, 5000 — Maggioni Antonio, 20 — Viola Luigi, 100 — Padella Carlo, 200 — Saltini Alessandro, 200 — Rivetta Enrico, 30 —Venturini dr. Ambrogio, 30 — Padre Mauri, 150 — Don Consonni Carlo, 200 — Fam. Marini, 5500 — Tirone Gastone, 100 — Dones Ettore, 200 — Colella Giuseppe, 150 — Viscardi Giuseppe, 200 — Fioretti ing. Angelo, 1000 — Biino Giuseppe, 150 — Cossa, 200 — Comm. Mario Ramelli, 200 — Zumagliano Mariano, 50 — Sac. Angelo Bertolaia, 100 — Sac. Caldirola Mario, 200 — Avv. De-Marchis, 500 — Ex allievi Orat. di via Commenda, Milano, 1200 — Fam. Flavio, 1000 — Caccia Dominioni Luigi, 100 — Comm. Angelo Carrera, 1000 — N. N., 2000 — Comm. Geronazzo Mario, 5000 — Sac. Giuseppe Vaghi, 400 — Galimberti Carlo, 100 — Tereghi Ettore, 100 — Giussani Mario, 30.

ATTENZIONE

Un benevolo richiamo va rivolto a quanti ex allievi non hanno inviato ancora la loro adesione per il tesseramento e l'abbonamento a Voci Fraterne *per l'anno* 1946-47.

Come fu già accennato, la quota è stata fissata in L. 70.

Preghiamo quindi vivamente i ritardatari a voler fare uno sforzo, anche con un po' di sacrificio, se fosse necessario, per mandare al più presto la loro quota. Così il Voci Fraterne, *che porta le notizie della nostra Unione e di tutte le Unioni d'Italia, continuerà ad arrivare agli interessati, senza interruzione.*

Auguriamo ogni bene ed assicuriamo preghiere. Cordialissimi saluti a nome di tutta la

PRESIDENZA.



ROMA (Testaccio) — 23 giugno 1946

Il convegno si iniziò con la Santa Messa celebrata dal Sig. Ispettore il quale rivolse ai partecipanti la sua parola indicando come meta spirituale per il prossimo anno, le due virtù che furono particolarmente caratteristiche di Don Bosco: la fede e la carità.

Dopo la colazione ebbe luogo il convegno.

Aperta la seduta, il Presidente Dott. Currò ringraziò gli intervenuti rivolgendo il suo grato pensiero particolarmente al Presidente Internazionale Grande Uff. Poesio, al Sig. Ispettore Rev. Don Berta, all'Economo ispettoriale Sig. Don De Bonis, al Signor Direttore, Rev. Don Gorgoglione, al Sig. Don Pinci, già Direttore del Testaccio e al Comm. Zappelli.

Il segretario Bonfigli parlò dell'attività dell'Unione nello scorso anno rilevando, come fattore importantissimo di sviluppo dell'Unione, la recente immissione dei giovani usceni dalla scuola e dalle organizzazioni parrocchiali.

Nella discussione ampia ed interessante che ne è seguita, il Comm. Arturo Poesio, Presidente Internazionale, rispondendo alla domanda del Signor Vinci, illustrò e sanzionò il principio che fanno parte di diritto all'Unione tutti coloro che escono da una scuola salesiana, ma anche e soprattutto coloro che provengono da quella istituzione che è la più caratteristica dei salesiani e cioè l'*oratorio e le organizzazioni giovanili che in esso si inquadrano*.

Dopo la relazione del cassiere Sig. Aielli, si è proceduto alla nomina del nuovo Consiglio, risultando così composto: Currò Avv. Giovanni, Lana Licinio, Bonfigli Rag. Gino, Aielli Luigi, Longhi, Principini Francesco, Vinci Enrico, Prosperi Enea, Zuboli Vito, Angelucci Aldo, Findi Antonio.

Nel salone Teatro, nella più schietta allegria e cordialità salesiana, fu consumato il tradizionale pranzo, cui partecipò pure l'On. Mario Cingolani, che rivolse a tutti la sua parola invitando gli ex allievi a portare nella società la loro opera nella ricostruzione nazionale, con quello spirito di fratellanza e di lavoro tutto proprio dei salesiani.

Il Sig. Ispettore pose quindi fine al Convegno richiamando ancora al concetto, già espresso al mattino, del valore fondamentale della fede e della carità nella formazione spirituale degli ex allievi secondo le direttive del Ven. Rettor Maggiore.

UDINE — 16 giugno 1946

Il secondo Convegno rivide dopo tre anni di assenza i nostri cari ex allievi, accorsi numerosi ed accolti fraternamente dal Sig. Don Zampese, Direttore del « Bearzi », dal Presidente Cav. Battaglia e dal Segretario Sig. Benuzzi.

Con particolare entusiasmo è stato salutato l'arrivo degli ex allievi di Trieste venuti fra noi come ad un pellegrinaggio di fede e di amor patrio.

Dopo la S. Messa, celebrata dall'Assistente Ecclesiastico dei Cooperatori Mons. Masotti, che rivolse a tutti la sua parola anche a nome dei Salesiani, si è aperta l'adunanza, presente pure il Reverendo Don Conti Direttore del Collegio di Tolmezzo e presieduta dal Presidente degli ex allievi di Trieste Sig. Rizzian.

Comunicate le adesioni del Rev.mo Sig. Don Ricaldone, del Sig. Don Seriè, del Sig. Ispettore Don Tittarelli, del Sig. Don Antonioli, del Comm. Poesio, e del Presidente regionale avv. Bortolo Galletto, il Segretario riferì sulla situazione morale e finanziaria dell'Unione.

Degna di particolare menzione la Commemorazione del centenario della « Tettoia Pinardi », tenuta dal Sig. Ottavio Valerio, il quale chiuse auspicando che il piccolo germe esistente oggi in Udine possa svilupparsi in un grandioso e moderno Oratorio festivo.

Anche l'ampliamento della casa fu oggetto di considerazione: il Cav. Battaglia, Mons. Masotti, ed il Sig. Direttore parlarono in proposito.

Tutti i presenti furono invitati ad interessarsi concretamente di quest'opera così necessaria, aderendo alla Pesca di beneficenza indetta a questo scopo.

L'elezione del nuovo Consiglio ebbe i seguenti risultati: Presidente: Ottavio Battaglia - Vice Pres. Ottavio Valerio - Segretario Sig. Adriano Benuzzi - Consiglieri: Di Gaspero Dr. Francesco, Botto Mario, Tessitori Rag. Mario, Agosto Romano.

Infine il Sig. Direttore comunicò solennemente che il Santo Padre, in riconoscimento dei meriti acquisiti nel Campo dell'Azione Cattolica, della S. Vincenzo e dell'attività salesiana, aveva conferito al Sig. Battaglia il titolo di Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro. La notizia fu accolta con viva soddisfazione riconoscendo il gran bene che fa il loro Presidente.

Dopo l'agape fraterna allietata da canti e da brindisi, la Benedizione Eucaristica ha chiuso questa bella giornata che ha lasciato in tutti un ottimo ricordo e un nostalgico desiderio di tornare spesso a riunirci all'ombra delle ospitali mura dell'Istituto Bearzi.

NIZZA MONFERRATO — 15 settembre 1946

Preceduto da tre giorni di Ss. Spirituali Esercizi, domenica 15 settembre 1946, si è svolto, in un'atmosfera di grande entusiasmo e di cordialità veramente salesiana, il convegno degli ex allievi.

Dopo la S. Messa celebrata dall'Ispettore Reverendo Don Eugenio Gioffredi, ebbe luogo l'assemblea, nell'apposita nuova sala riservata agli ex allievi.

Il convegno di quest'anno è stato caratterizzato da un particolare avvenimento: il nostro carissimo ex allievo Arturo Bernini è stato insignito dal S. Padre Pio XII della « Commenda dell'Ordine Equestre di S. Silvestro »; ed è appunto in occasione del raduno che gli viene partecipata ufficialmente la notizia.

Il Direttore della Casa S. Guido, Don Giovanni Zolin, dà lettura di una lettera ardente di entusiasmo del Rev. Don Giorgio Seriè del Capitolo Superiore esprimente altresì tutto il suo rammarico per non aver potuto partecipare al Convegno.

Prendono la parola, poi, il vice Sindaco di Nizza Avv. Orione che porta l'adesione dell'Autorità cittadina, il Presidente Dott. Frola, il Rev. Don Vico, predicatore degli Esercizi e il Rev. Don Celi, direttore dell'Oratorio; i quali con ferventi parole ricordano il significato della nostra tessera e del nostro



Convegno di Udine 16 Giugno 1946

giornale, invitano gli ex allievi a trovarsi più di frequente riuniti, ed espongono la necessità di cooperare, ciascuno secondo le proprie possibilità, con il Direttore dell'Oratorio impegnato nei lavori di riparazione del nostro teatro.

Terminano tutti congratulandosi e porgendo i migliori auguri al neo commendatore Bernini il quale commosso ringrazia e propone, in luogo dell'agape fraterna che avrebbe voluto offrire agli amici ex allievi per celebrare la lieta circostanza, di devolvere la somma di lire centomila alla nostra Unione. La magnifica proposta viene senz'altro approvata da tutti e all'unanimità la somma è immediatamente versata al carissimo Don Celi per i lavori in corso.

Si apre quindi una fraterna discussione da cui esce la proposta di istituire un dopo scuola oppure una scuola serale approfittando dei locali testè costruiti e dell'opera di molti ex allievi diplomati e laureati i quali già ricoprono il ruolo di insegnanti nelle locali scuole medie e superiori.

Chiude la riunione l'Ispettore Rev. D. Gioffredi che porge il saluto del Ven. Rettor Maggiore e di tutti i Superiori del Capitolo e invita tutti a vivere da buoni ex allievi anche fuori dell'Oratorio. Propone ai presenti di organizzare un corso mensile di sociologia, che raggiungerebbe il doppio scopo di riunire più sovente gli ex allievi e di istruirli sui problemi che oggi assillano la società. Si congratula per l'alta onorificenza conferita dal Santo Padre al nostro carissimo Bernini e si compiace per quello che finora si è fatto incoraggiando a fare sempre di più.

Per la solenne circostanza, la sera, a chiusura del raduno, la Filodrammatica « Domenico Savio », applaudita da un pubblico accorso numeroso, ha rappresentato il dramma in tre atti: « Il monello di Napoli ».

AVVISO

La Redazione non ha nessuna altra relazione di Convegni giacente in archivio.

Sappiamo che si sono effettuati vari Convegni di cui non fu ancora spedita la cronaca a Torino.

Si ricorda che il materiale viene consegnato alla tipografia il 10 di ogni mese.

NECROLOGIO

Verona

Il 6 Luglio spegnevasi santamente, in Verona, dopo una penosa malattia di parecchi anni,

Mons. PIETRO FRITZ
parroco di S. Giuseppe fuori mura.

La diocesi perde in lui un Sacerdote veramente zelante, ripieno di carità, un oratore facondo, e l'Unione ex allievi uno dei membri più affezionati.

Fu uno dei primi allievi dell'Istituto Salesiano di Verona; amava fortemente Don Bosco di cui conosceva a perfezione la vita, avendone letto i 19 volumi delle Memorie Biografiche.

Di Lui parlava sempre nei suoi sermoni al popolo e nei ritiri spirituali ad Ecclesiastici e Religiosi, e per primo in Italia Gli eresse nella sua Chiesa un magnifico altare, che volle far consacrare da S. E. Mons. Felice Guerra.

I suoi funerali, a cui prese parte una rappresentanza dell'Istituto e degli ex allievi, furono una vera apoteosi.

Il Signore gli doni la gloria del Paradiso accanto a Don Bosco!

Brescia

Il 2 Giugno c. a., all'ospedale di Brescia, in seguito a operazione, decedeva l'ex allievo

GIUSEPPE BONOMETTI
di anni 48.

Aveva frequentato il ginnasio di Penango Monferrato, nel Direttorato di Don Cojazzi Enrico.

Non ha potuto seguire la sua vocazione sacerdotale e salesiana per un disturbo fisico che lo doveva accompagnare per tutta la vita e che gli causò grandi sofferenze, sopportate sempre con cristiana rassegnazione.

Non fu salesiano di nome, ma lo fu di spirito, inspirandosi nelle sue molteplici attività, come istitutore e apprezzatissimo amministratore del pensionato scolastico di Brescia, al metodo di Don Bosco che amava profondamente.

Allo spirito del lavoro e del sacrificio univa profondo, quello della pietà: passava lunghe ore in adorazione davanti alla SS. Eucaristia, che riceveva tutti i giorni, e faceva di notte l'ora santa.

Predisse esattamente tre ore prima la sua morte, e rimase in piena lucidità di mente fino all'ultimo respiro.

I suoi funerali furono una manifestazione del grande affetto di cui era circondato da parte dei giovani, superiori e beneficati

Uno dei suoi più cari amici di Penango gli porse l'ultimo saluto al Cimitero, a nome di quanti l'hanno amato.

Alla sorella Rosa, ai fratelli Gaetano, Luigi e Dino e parenti tutti vadano le condoglianze più sincere e l'assicurazione che continueremo a pregare per l'anima bella del caro estinto e per la loro cristiana rassegnazione.

Milano

Il 3 luglio p. p., dopo lunga sofferenza, passò a miglior vita l'ex allievo

PIETRO RATTAGGI
cassiere della nostra Unione.

Fervente cristiano e ottimo ex allievo, amò profondamente la sua Unione, per cui prodigò generosamente la sua opera e la sua attività

Serenamente, come aveva imparato da Don Bosco, si avvicinò al passo che doveva presentarlo al cospetto di Dio.

Hanno partecipato ai funerali il Sig. Direttore, la Presidenza e un gruppo di giovani del nostro Collegio con bandiera.

Alla desolata consorte le nostre più vive condoglianze e l'assicurazione delle nostre preghiere.

Treviglio

L'Unione di Treviglio ricorda alla grande Famiglia degli ex allievi, tre suoi membri che la furia della guerra ha travolto senza, però, che la limpida espressione di bontà tracciata dalla loro vita sia rimasta soffocata, anzi, esaltandone la memoria e destandone un rimpianto accorato.

COSTANTE DE BERNARDI

d'anni 21 - Studente del III° anno di Medicina.

Conobbe il tormento dei « Lager » germanici quando l'ansiosa preoccupazione di stornare le vessazioni cui la famiglia era sottoposta per causa sua, si indusse a consegnarsi alle autorità repubblichine.

Eppure quel tormento non riesce a strappargli dal cuore una incantevole serenità che lo rende amico di tutti e si esprime nelle lettere con note profonde di saggezza cristiana, di speranza sempre alimentata, persino con umoristici commenti a quelle sue giornate paurose di stanchezza, di fame, di disprezzi, di solitudine spirituale.

« La vita merita davvero d'essere vissuta » scrive con eroismo inspiegabile se non lo accompagnassero la Fede e la purezza, proprio da quell'inferno.

Rientrato in Patria, è destinato in Val d'Aosta. Ivi prende contatto coi partigiani, poi passa con loro e soddisfa così il suo sogno di libertà, quel sogno che già l'aveva condotto in Svizzera e ne aveva alimentato l'attività politica antitedesca.

Finalmente la guerra è finita ed egli ritorna alla sua casa. Non vuol conoscere riposo: riafferra il filo della sua vita studentesca e dispone seriamente i piani per il ricupero rapido del tempo perduto. Do-

po brevissimo tempo sostiene con ottimo esito il primo esame della ripresa. E' soddisfatto del rendimento delle sue facoltà; gode immensamente della gioia dei suoi cari.

Improvvisamente, violentemente un male misterioso lo stronca.

La forte fibra aveva tentato di reprimere le insidie delle indicibili sofferenze patite, ma la terribile minaccia gli si era conficcata nelle carni.

Si spense sorridendo, invitando i suoi cari a non piangere.

VINCENZO PELLEGRINI

Quando imprescindibili esigenze della famiglia lo portano tra le file dell'esercito repubblichino, il suo volto è sommerso in una cupa nube di tristezza.

Aveva sempre anelato alla libertà: la grande, la suprema libertà dello spirito che domina passioni e debolezze; la affascinante libertà del pensiero che cerca, ama e difende la verità. Alla scuola dell'A. C., poi come Delegato Aspiranti aveva creato nella libertà della virtù cristiana l'atmosfera di vita per sè e per i suoi ragazzi. Le poche pagine di diario che ci ha lasciate scritte, sono tutte e solo per quell'apostolato che gli ha preso il cuore. Vi sono delineate geniali ed amorose analisi d'anime giovanili: sorprende che la sua giovinezza abbia trovato accenti di tale esperienza e di così metodica, incessante abnegazione.

Abbandona le bandiere della repubblica e passa coi partigiani.

Finalmente la sospirata libertà: ma la gioia è brevissima perchè la morte lo sorprende.

Muore tra i monti che aveva tanto amato; muore prodigandosi com'era sempre vissuto; muore lottando, lui, il singolare campione d'una vittoriosa battaglia di bene, di purezza, di intensa pietà cristiana.

Un suo ricordo resti ad animarci: « Freddo molto, ma, in proporzione, molta gioia. Bambino fra i bambini; così è bello. Dopo la lezione di Catechismo mi sento ancor più soddisfatto; ed ora presento a Te, o Gesù, la mia giornata passata tra i bimbi; e penso come tanti possano dirsi felici senza aver provato questa gioia e quasi pretendo che la gioia, solo qui, tra i bimbi, si possa trovare ».

PAOLO GERVASONI

Spirito vivace, dotato di sereno ottimismo, allegro e buono ad un tempo era ricercato dai compagni e stimato. La sua disinvolta maniera di agire non varcava mai i limiti della dignità e della serenità, per cui era lieto restare con lui. Un compagno di quegli anni lontani di collegio, quando frequentava le scuole pubbliche esterne, ne rievoca con addolorato stupore il volto e la memoria. Volto aperto, occhi limpidi; memoria benefica.

Dieci anni di vita militare si concludono con la deportazione in Germania. A casa, la mamma e la sorella lo seguono con ansia senza limiti. Egli scrive della sua fiducia nel ritorno: afferma che Don Bosco lo ha sempre protetto e lo proteggerà. Nel portafoglio s'accompagnano con lui la immagine del Padre Santo, i ricordi delle preghiere solite a recitarsi in collegio, la corona del Rosario! Queste le sorgenti a cui attingeva la forza di essere sempre tranquillo. « Io prego tanto e ciò mi procura forza e rassegnazione ».

Nel settembre del '44 la sua voce si spegne: un lungo silenzio tortura il cuore di chi lo ama. Poi la tragica notizia recata da un compagno che rientra in Patria a guerra finita. Paolo è morto il 2 dicembre 1944!

Direttore responsabile: D. DOMENICO GARNERI

Pubblicazione autorizzata n. P. R. 13 A. P. B. **Stab. Grafico Moderno, G. Volante - Via Brindisi, 9 - Torino**

olivetti



M 40/3

la classica macchina per l'ufficio moderno

g. SARTORIO e f.°

TELEGRAMMI: SARTORGIO - TORINO - ROMA

IMPIANTI SANITARI IDRAULICI TERMICI

Sede: TORINO - Corso Racconigi 26, Tel. 70.149 - 73.649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 18 - Telefono 74.787

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO ARREDATI CON NOSTRI IMPIANTI